27 dicembre 2020. Famiglia di Nazareth
GESU' SULLE BRACCIA DEL TEMPIO E DI NAZARETH

Tutta la scena centrale nel Tempio rischia di far passare in secondo piano due righe finali della catechesi di Luca: « fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzareth. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». E per 30 anni non si saprà quasi più nulla. Siamo stati salvati anche da questi 30 anni a Nazareth.

---

25 dicembre 2020. Festa dell'Incarnazione
PER NON PERDERE I SENSI ACCANTO A GESU'

Luca procede narrando una liturgia di gesti, di rivelazioni, di riti, di silenzi, di canti. I cinque sensi del nostro corpo sono coinvolti nella meditazione e nella celebrazione di questo evento. Qui incomincia la sinfonia dei sensi a dirci che il mistero di Dio viene raccolto da noi, uomini e donne concrete, che hanno dei recettori sensibili e delle porte aperte sull'infinito. Perché i nostri sensi, la nostra materia è così: porta aperta sul mistero.

---

20 dicembre 2020. Domenica Avvento 4.
UNA PAROLA NEL PICCOLO VILLAGGIO DEL CUORE

Ultima domenica di Avvento, a ridosso della Festa dell'Incarnazione. Tempi di affollamento dei supermarket e dei nuovi santuari delle cose. Tempi di lockdown vuoti di mistero e di rapporti. Oggi le chiese hanno più banchi vuoti, le case odorano di fritture. E il Signore parla ugualmente a chi lo vorrà ascoltare in una piccola tenda o in un piccolo villaggio del cuore.

---

13 dicembre 2020. Domenica Avvento 3
IL MERAVIGLIATO

Un'antica tradizione francese provenzale pone in ogni presepe, tra le statuine, quel personaggio che si chiama IL MERAVIGLIATO: egli non fa altro che allargare le braccia e spalancare gli occhioni su quel bambino. Arriva davanti a Gesù con le mani vuote; si dice che gli altri lo rimproverino, ma Maria gli dice: «Non ascoltarli. Tu sei stato messo sulla terra per meravigliarti. Il mondo sarà meraviglioso, finché ci saranno persone come te, capaci di meravigliarsi».

---

8 dicembre 2020
IMMACOLATA. CHI?

Scelti in Cristo per essere santi e immacolati nella carità (Efesini 1).Oggi è festa di Gesù, santo, immacolato nella carità, figlio di Dio fin da prima della creazione del mondo. Ugo di San Vittore si esprime così: "Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest'unico libro è Cristo, parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento" (De arca Noe, 2, 8). Noi oggi, come scriveva l'evangelista Giovanni (1,14), contempliamo "la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità". Noi oggi celebriamo la nostra liturgia con Gesù, uomo come noi "escluso il peccato"(Eb 4,15-16). Sì, il mio occhio si ferma su Gesù, concepito uomo immacolato, figlio santo, fratello giusto.

6 dicembre 2020. Domenica 2 Avvento. GUFI, AVVOLTOI E GALLI.

I gufi sono solenni, regali, ma sono bestiacce della notte, delle macerie e dei paesaggi desolati. Come gli avvoltoi che planano su carogne. Lo confesso: non amo una chiesa lagnosa che piange sul proprio ombelico purulento né quella che gufa su problemi e moralizza su disgrazie, tuona da balconi o da pulpiti su cuori già devastati e gambe infiacchite e piedi sanguinanti. Preferisco i galli, anche quelli che svegliando l'aurora mi ricordano il mio tradimento notturno. Tento di osare l'Avvento, come posso. Perché l'Avvento è il mio gallo mattutino. Che infastidisce i miei sogni delusi, ma mi apre il giorno. A volte i profeti hanno la voce monotona del gufo che annuncia sventure o il grido stridulo dell'avvoltoio. Fanno il loro compito pure così. E incutono inquietudine. Ma anche di inquietudine vive l'uomo. Ne abbiamo bisogno dentro le nostre quiete abitudini che nutrono cancri silenti e che, prima o poi, diventeranno metastasi invasive. Dacci oggi, Signore, la tua inquietudine quotidiana.

---

29 novembre 2020. Domenica 1 Avvento

Oggi c'è chi nutre ancora attese significative di giustizia e santità ma, a causa della dilazione e dei ritardi, rischia di entrare nella massa di chi non attende più nulla. E mi scopro fra questi. Ci occorre un supplemento di pazienza attiva, di resistenza. C'è un'inquietudine della coscienza che è indizio di sensibilità, di vita, di fede. Con lo scrittore francese Julien Green potremmo dire "Quando si è inquieti si può stare tranquilli". Non nutriamo più alcuna attesa significativa, soprattutto noi vecchi. Abbiamo gli occhi disillusi rivolti in basso. Ma ce n'è anche per i più giovani: benessere, distrazioni, banalità e superficialità sono come una rete che imprigionano il cervello.

---

22 novembre 2020. Festa Pasquale di Cristo re. Il volto di un re senza corona.

Papa Francesco ha scritto: «"Tendi la tua mano al povero" (cfr Sir 7,32). La sapienza antica ha posto queste parole come un codice sacro da seguire nella vita. Esse risuonano oggi con tutta la loro carica di significato per aiutare anche noi a concentrare lo sguardo sull'essenziale e superare le barriere dell'indifferenza. La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli (cfr Mt 25,40)

---

15 novembre 2020. Domenica 33a IL SERVO PIGRO

La prima lettura è una famosa pagina biblica dedicata, ad una prima impressione, alla "donna forte". Ci possiamo permettere di riferire questa donna alla Chiesa, comunità Sposa, *Signora*, come la chiama Giovanni nella sua 2a Lettera (1-5) « *Io, il presbitero, alla eletta Signora (eklekte kurìa) e ai suoi figli che amo nella verità…*». Teniamo presente che il libro dei Proverbi non vuole essere un libro dogmatico, ma un libro di sapienza popolare. L'intenzione è voler tradurre nella pratica quotidiana i grandi Comandamenti della Torah, della Legge di Dio. Il libro è un riflesso della cultura maschilista di quei tempi. Sarebbe anacronistico prendere come "volontà divina" il modello di donna che ci offre questo testo. Modello francamente migliorabile!

Preghiamo. O Padre, che affidi alle mani dell'uomo tutti i beni della creazione e della grazia, fa' che la nostra buona volontà moltiplichi i frutti della tua provvidenza; rendici sempre operosi e vigilanti in attesa del tuo giorno, nella speranza di sentirci chiamare servi buoni e fedeli, e così entrare nella gioia del tuo regno. Per Gesù Cristo nostro Signore. Amen

Dal libro dei Proverbi 31,10-13.19-20.30-31

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Salmo 127 Beato chi crede nel Signore e cammina nelle sue vie.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.
La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come rami d'ulivo intorno alla tua mensa.
Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 5,1-6

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Dal Vangelo secondo Matteo (25, 14-15.19-21)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

UN SERVO PIGRO. *Don Augusto Fontana*

Che donna!

La prima lettura è una famosa pagina biblica dedicata, ad una prima impressione, alla "donna forte". Ci possiamo permettere di riferire questa donna alla Chiesa, comunità Sposa, *Signora*, come la chiama Giovanni nella sua 2a Lettera (1-5) « *Io, il presbitero, alla eletta Signora (eklekte kurìa) e ai suoi figli che amo nella verità…*». Teniamo presente che il libro dei Proverbi non vuole essere un libro dogmatico, ma un libro di sapienza popolare. L'intenzione è voler tradurre nella pratica quotidiana i grandi Comandamenti della Torah, della

Legge di Dio. Il libro è un riflesso della cultura maschilista di quei tempi. Sarebbe anacronistico prendere come “volontà divina” il modello di donna che ci offre questo testo. Modello francamente migliorabile! Occorre discernimento sui contenuti della Bibbia per cogliere la differenza tra ciò che in essa è “verità salvifica rivelata” e ciò che è semplicemente “genere letterario”, o elemento culturale della società da cui proviene un determinato testo. L’idea della donna, sposa, madre, casalinga e che lascia l’ambito del sociale al maschio, è ancora un modello culturale di buona parte dei cristiani. E’ molto importante reagire con pazienza ma efficacemente a questa confusione. Comunque, questa Signora non è certamente pigra come il servo della parabola di oggi. Eppure se la metto a confronto con quello che si è sentita dire Marta da Gesù (Lc. 10, 38-42) mi aumentano stupore, dubbi, curiosità.

«Consegnò loro i suoi beni»[1]**.**

La parabola dei talenti è senza dubbio il testo principale tra i tre di oggi. Matteo parla della venuta finale del Figlio dell’uomo e di seguito ci dice quali siano gli atteggiamenti adeguati nel tempo dell’attesa: la vigilanza sapiente (parabola delle dieci ragazze), l’impegno della fede affidabile (parabole dei talenti), l’impegno della carità (parabola del giudizio finale).

«*Al di là dell’immagine dei talenti, che cos’è questo dono? Secondo Ireneo di Lione è la vita accordata da Dio a ogni persona. La vita è un dono che non va assolutamente sprecato, ignorato o dissipato. Secondo altri padri orientali, i talenti sono le Parole del Signore affidate ai discepoli perché le custodiscano, certo, ma soprattutto le rendano fruttuose nella loro vita, le mettano in pratica fino a seminarle copiosamente nella terra che è il mondo*»[2].

Scrive il biblista Maggioni[3]: «I talenti (contrariamente a quanto di solito si pensa) non rappresentano le *capacità* che Dio ha dato a ciascuno, ma le *responsabilità* o i compiti che a ognuno vengono affidati. Difatti, la parabola racconta che il padrone diede i talenti «*secondo le capacità di ciascuno*». I primi due servitori (il secondo è la ripetizione del primo) sono l’immagine della operosità e della intraprendenza. Sono perciò definiti «*buoni e fedeli**[4]***». Il terzo invece è passivo, non corre rischi, ma si limita a conservare; perciò è definito «*malvagio e pigro*». Il contrasto è dunque fra operosità e pigrizia, intraprendenza e passività. A questo punto va osservato che nell’economia della parabola i primi due servitori hanno semplicemente la funzione di mettere in risalto – per contrasto – il comportamento del terzo, che diversamente da loro nasconde il suo tesoro in una buca. Anche le prime due scene di rendiconto hanno lo scopo di attirare l’attenzione sulla terza. È perciò chiaro che dobbiamo concentrare l’attenzione sul comportamento del servo pigro e sul dialogo finale che è la chiave dell’intera parabola. Il servo buono a nulla ha una sua idea di Dio che «*miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso*». Dunque c’è posto soltanto per la paura e la scrupolosa osservanza di ciò che è prescritto: nulla di più. Restituendo quanto ha ricevuto si ritiene sdebitato: «*Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo denaro: ti rendo quanto mi hai dato*». Anch’io sono tentato di ritenere giusto il ragionamento del servo, e ingiusta, invece, la pretesa del padrone. Ma l’ascoltatore della parabola è invitato a cambiare prospettiva: non più quella dell’obbedienza e della paura, ma la prospettiva dell’amore (o della fede) senza calcoli (non limitarsi a riconsegnare ciò che ha ricevuto). Questo servo è divenuto un burocrate pieno di scrupoli, ma senza alcuna intraprendenza. Il discepolo di Gesù deve stare davanti a Dio in un rapporto di amore, dal quale soltanto possono nascere il coraggio e la generosità. L’evangelista Matteo ha inserito questa parabola nella sua catechesi sui “tempi ultimi e decisivi” per illustrare l’imperativo della vigilanza, che è il modo con cui il cristiano vive il ‘tempo presente’. Attendere il padrone significa assumere il rischio della propria responsabilità. Chi, al contrario, si chiude in se stesso per paura e rifiuta le occasioni che gli si offrono,

diviene sterile. E' forse questo il senso della frase enigmatica: «*A chi non ha, sarà tolto anche quello che ha*». Ovviamente, la parabola non intende essere una esaltazione della 'efficienza', del lavoro a cottimo, dell'attivismo nevrotico anche se pastorale. La prospettiva è evangelica. Non c'è posto per comunità intorpidite, rinunciatarie e paurose di fronte al progetto evangelico. Probabilmente il servo pigro non è l'uomo che non compie opere buone, ma l'uomo conservatore e dimissionario, ripetitivo, pauroso di fronte a ogni rinnovamento dettato dalle esigenze evangeliche. E' importante che i discepoli di Gesù valorizzino i doni loro affidati: "*io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto*" (Gv 15,16). Ricordiamo i frutti elencati da Paolo[5], i carismi che vanno utilizzati a servizio della comunità. Ricordiamo il rischio che ha corso il fico sterile in Lc 13,6-9.

I talenti nell'economia selvaggia.

La parabola dei talenti è stata interpretata laicamente come un elogio dell'impegno, dell'efficacia, del lavoro, del rendimento nella professione. Eppure il contesto di oggi è tale che questo messaggio, in se stesso buono e persino ingenuo, può rischiare di diventare funzionale all'ideologia dominante, il neoliberismo. Questo, in effetti, predica come grandi valori, l'efficacia, la creazione della ricchezza, il rendimento, l'aumento della produttività, la crescita economica, l'interesse bancario. Sono nomi moderni con cui alcuni furbetti traducono i "talenti". Alcune frasi avallano direttamente principi neoliberisti. Pensiamo, per esempio, all'enigmatico versetto di Matteo 25,29: *a colui che ha verrà dato e sarà nell'abbondanza, ma a quello che non ha gli verrà tolto anche quello che ha*. Non sarà facile fare una predicazione che non faccia il gioco di un sistema che, per molti cristiani di oggi, sta agli antipodi dei principi cristiani[6].
Perciò suggerisco:
– che dalla parabola dei talenti non sia dedotta una glorificazione dell'efficacia attivistica e produttivistica, soprattutto in un sistema in cui questa riposa su delle coordinate strettamente individualiste.
– ricordare che non sono poche nei Vangeli le "sentenze enigmatiche", (ne ricordo due: «*chi non* ***odia[7]*** *suo padre e sua madre non può essere mio discepolo*…»; oppure «*io parlo loro in parabole* ***perché ascoltando non comprendano****…*»); frasi che senza la dovuta interpretazione andrebbero in una direzione contraria all'essenziale cristiano e che bisogna mantenerle nel loro statuto enigmatico, possibilmente migliorandone la traduzione.

L'efficacia, la produttività, l'efficienza…non sono male in linea di principio. Esiste una "efficienza" cristiana. Lo stesso Vangelo la presenta in altri passi, nella sua celebre inclinazione verso la prassi: «*non chiunque mi dica "Signore, Signore!", ma colui che fa la Parola*», «*beati piuttosto coloro che ascoltano la parola e la mettono in pratica…*» e soprattutto il testo che mediteremo domenica prossima, dove il criterio del giudizio finale sarà precisamente ciò che avremo "*fatto"* a 6 categorie di poveri cristi.
L'efficacia accettata – e persino comandata – dal Vangelo è l'efficacia "per il Regno", quella che è posta al servizio della causa della solidarietà e dell'amore. Non è l'efficacia di colui che riesce ad aumentare la rendita o quella di colui che riesce ad accaparrare mercati o quella di colui che ottiene fantastici guadagni da investimenti speculativi del capitale. L'efficacia per l'efficacia non è un valore cristiano e neanche umano. Dicono che il capitalismo, soprattutto nella sua espressione selvaggia attuale, sia "il sistema economico che crea maggiore ricchezza", ma è altrettanto certo che lo ottiene aumentando simultaneamente l'abisso tra poveri e ricchi, la concentrazione della ricchezza a costo dell'espulsione dal mercato di masse crescenti di esclusi. Il criterio supremo, per noi, non è un'efficienza economica che produce ricchezza e distorce la società e la rende più squilibrata e ingiusta. «*Non di solo pane vive l'uomo*».

Cristianamente non possiamo accettare un sistema che in favore della crescita della ricchezza sacrifica la giustizia, la fraternità e la partecipazione. Porre l'efficienza al di sopra di tutto questo, è una idolatria, è culto del denaro.
Siamo comunque invitati a non accontentarci di fare il minimo richiesto o indispensabile nel servizio al Regno; cosi come, forse, ci viene richiesto anche competenza e qualità nel servizio al Vangelo. "*In ordinariis non ordinarius!"(*"*Nelle cose ordinarie non essere banale*!") diceva S. Francesco di Sales, volendo portare la qualità totale fin nei dettagli più piccoli della vita ordinaria. Gesù si era lamentato che i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce; ciò significa che l'astuzia non è male; il male sta nel porla a servizio delle tenebre e non della luce. Enzo Bianchi propone un controcanto del finale della parabola: «*A me piacerebbe che la parabola si concludesse altrimenti: così sarebbe più chiaro il cuore del padrone, mentre il cuore del discepolo sarebbe quello che il padrone desidera. Oso dunque proporre questa conclusione "apocrifa": Venne il terzo servo, al quale il padrone aveva confidato un solo talento, e gli disse: "Signore, io ho guadagnato un solo talento, raddoppiando ciò che mi hai consegnato, ma durante il viaggio ho perso tutto il denaro. So però che tu sei buono e comprendi la mia disgrazia. Non ti porto nulla, ma so che sei misericordioso". E il padrone, al quale più del denaro importava che quel servo avesse una vera immagine di lui, gli disse: "Bene, servo buono e fedele, anche se non hai niente, entra pure tu nella gioia del tuo padrone, perché hai avuto fiducia in me". Anche così la parabola sarebbe buona notizia*»***[8]**.
————————-

[1] Una cifra enorme. Un talento valeva 6000 denari. Un denaro era la paga base di un giorno di lavoro. Quindi il primo servo riceve il valore di 82 anni di lavoro; il secondo riceve il valore di 32 anni di lavoro; il terzo servo riceve 1 talento pari al costo di 16 anni di lavoro. Sommando, i 3 servi ricevono complessivamente il valore di 130 anni di lavoro.
[2] Enzo Bianchi. https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/11934-talenti
[3] Bruno Maggioni, *Le Parabole evangeliche*, Ed, Vita e pensiero.
[4] In greco il termine "*pistòs*" si traduce spesso con "credente, fedele, affidabile".
[5] Galati 5,22: *Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo.*
[6] Papa Francesco nel 2013 aveva scritto in *Evangelii gaudium* n. 54 «*Alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole"* (trickle-down o "teoria dello sgocciolamento" ndr), *che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare*».
[7] In ebraico e aramaico non si ha il comparativo, ma si usano solo le forme assolute. Così, per dire "amare meno" si adotta l'estremo opposto all' "amare", cioè l'"odiare".
[8] Enzo Bianchi, *id*.

---

8 novembre 2020.Domenica 32a
UN TEMPO TRA L'INVITO E LA FESTA

Un colpo di sonno al volante è drammatico. Una distrazione in stazione mi fa perdere l'ultimo treno del giorno. L'occasione opportuna passa e va; come il *kairòs*, direbbe la Bibbia, è un tempo in cui qualcosa di speciale accade e che io devo acchiappare al volo. Giacobbe, in quella notte sulle sponde del fiume Jabbok, «*rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora*». Una notte di veglia e di lotta con Dio (Genesi 32,25). Anche i pastori di Luca 2,8 accolgono l'angelo del Signore mentre «*vegliavano di notte*». Con il salmo di oggi preghiamo: «*O Dio, tu sei il mio Dio... penso a te nelle veglie notturne».* Chiunque fra noi

potrebbe raccontare occasioni perdute per sonnolenza invincibile oppure vigilie insonni ed emozionate per un giorno indimenticabile.

Preghiamo. O Dio, la tua sapienza va in cerca di quanti ne ascoltano la voce, rendici degni di partecipare al tuo banchetto e fa' che alimentiamo l'olio delle nostre lampade, perché non si estinguano nell'attesa, ma quando tu verrai siamo pronti a correrti incontro, per entrare con te alla festa nuziale. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dal libro della Sapienza 6,12-16.

La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.

Salmo 62. Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio, dall'aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode.
Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.
Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési 4,13-18.

Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Dal Vangelo secondo Matteo 25,1-13.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene". Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco". Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

UN TEMPO TRA L'INVITO E LA FESTA. ***Don Augusto Fontana***

Il salmo 129 grida: «*L'anima mia è tesa al Signore più che le sentinelle verso l'aurora, più che le sentinelle verso il mattino».* Il vocabolo «sentinelle» (*šomrîm*) indica anche più genericamente «*coloro che vegliano*», forse anche i sacerdoti che nel Tempio attendono il giorno per poter presiedere – forse anche una sola volta in vita – il culto d'Israele[1]. Un colpo di sonno al volante è drammatico. Una distrazione in stazione mi fa perdere l'ultimo treno del giorno. L'occasione opportuna passa e va; come il *kairòs*, direbbe la Bibbia, è un tempo in cui qualcosa di speciale accade e che io devo acchiappare al volo. Giacobbe, in quella notte sulle sponde del fiume Jabbok, «*rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora*». Una notte di veglia e di lotta con Dio (Genesi 32,25). Anche i pastori di Luca 2,8 accolgono l'angelo del Signore mentre «*vegliavano di notte*». Con il salmo di oggi preghiamo: «*O Dio, tu sei il mio Dio... penso a te nelle veglie notturne».* Chiunque fra noi potrebbe raccontare occasioni perdute per sonnolenza invincibile oppure vigilie insonni ed emozionate per un giorno indimenticabile. Alcune Parabole dei Vangeli sono parabole dei nostri sonni o veglie: "*E' compiuto il tempo [kairòs] e il regno di Dio è vicino*" (Mc 1,15).

Il Vangelo di Matteo ha due tipi di parabole:

(1) il Regno è già presente, qui e ora, nascosto nel quotidiano della nostra vita e va scoperto;

(2) il Regno deve venire ancora e ciascuno deve prepararsi fin da ora.

La tensione fra *già* e *non ancora* pervade la vita cristiana. Abbiamo bisogno tutti di un'amica, donna Sapienza (signora *Hokma'*, signora *Sophia*), che «*sta seduta alla nostra porta*» e potrebbe farci diventare abili ed esperti (*hakam)* per stare svegli nel tempo delle nostre notti insegnandoci a procurare e conservare l'olio per le nostre lampade[2].

La parabola di oggi non è una parabola isolata; si colloca, infatti, come la seconda di quattro parabole che esprimono lo stesso pensiero e si trovano l'una di seguito all'altra[3].

– In Mt 24,45-51: Gesù parla di un servo fedele e prudente e di un servo malvagio; il primo aspetta il padrone compiendo il suo dovere, il secondo fa i propri comodi.

– In Mt 25, 1-13: Parabola delle dieci ragazze.

– In Mt 25,14 – 30 il racconto dei talenti affidati ai servi; ci sono servi che li fanno fruttare e servi che, invece, li nascondono rendendoli infecondi.

– In Mt 25,21 – 46 Gesù descrive il giudizio finale quando saranno premiati coloro che hanno dato da mangiare agli affamati, da bere agli assetati.....

Il tema centrale è perciò quello della VIGILANZA (stare svegli): "*Vegliate (state svegli), dunque, perché non sapete nè il giorno ne l'ora*" (v. 13).

LA PARABOLA DELLE DIECI RAGAZZE.

E' una parabola ben articolata narrativamente. Con una introduzione al v.1: "*Il Regno dei cieli sarà simile a dieci ragazze che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo*" e un finale al v. 13: *"Vegliate dunque".* Tra queste due cornici, 3 scene.

Nella *prima scena* vengono presentati i personaggi (cinque ragazze stolte e cinque sagge) e il fatto (prendono delle lampade e alcune anche l'olio, mentre altre no; aspettano lo sposo e, nell'attesa, si addormentano **tutte**: vv. 2 – 5).

La *seconda scena* è segnata dall'annuncio *("Si alzò un grido"*) dell'arrivo dello sposo, che fa emergere la mancanza dell'olio; c'è il dialogo tra le stolte e le sagge per capire come superare questa difficoltà, e infine la decisione di andare a comprare l'olio nel cuore della notte. Era poco probabile trovare l'olio di notte, ma la parabola intende appunto scuoterci attraverso tali stranezze (vv 6-9).

Infine, *la terza scena* comprende l'ingresso alle nozze e la chiusura della porta (vv. 10 -12).

I PERSONAGGI E I SIMBOLI

– A) Il personaggio principale del racconto è certamente GESU' RISORTO chiamato SPOSO. Sposo: è uno dei titoli più belli con cui la Bibbia chiama Dio. Nella conversazione con la samaritana Gesù le dice che aveva cinque mariti e che quello che aveva in quel momento, cioè il sesto, non era vero marito. Il settimo è Gesù, lo sposo vero (Gv 4, 16-18). Fin dai tempi del profeta Osea (8° secolo a.C.), cresceva nel popolo la speranza di poter giungere un giorno a una intimità tale con Dio simile all'intimità dello sposo con la sposa (Os 2, 19-20). Isaia dice che è desiderio di Dio essere il marito del popolo (Is 54), gioire con il popolo come uno sposo gioisce alla presenza della sua sposa (Is 62, 5). Questa speranza si realizza con l'arrivo di Gesù. Per la mancanza di impegno e di serietà, le cinque giovani stolte mostrarono chiaramente che ancora non erano pronte per l'impegno definitivo del matrimonio con Dio. Avevano bisogno di altro tempo per prepararsi: "*State svegli*".

– B) Poi ci sono le ragazze sagge e stolte. In che consiste la loro saggezza e la loro stoltezza?

Cinque ragazze vengono chiamate **stolte**, ma il testo originale greco le chiama "***morai***" che letteralmente si potrebbe tradurre '*matte**,** pazze*', ed è lo stesso termine che l'evangelista ha adoperato, nel capitolo 7, per il '*matto'* (*moròs*) che costruisce la casa sopra la sabbia (Mt 7,26: *"..è simile a un uomo stolto (matto) che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, la sua rovina fu*

grande.”). E Gesù diceva: «Questo matto è chiunque tra di voi ascolta queste parole, gli piace il mio insegnamento, ma poi non si sogna minimamente di metterlo in pratica»[4]. Vedi anche in Luca 12, 16-21 la parabola del ricco che accumula beni: «*Ma Dio gli disse:* ***Stolto (matto!)****, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita*».

Cinque ragazze vengono chiamate *sagge* ma il testo originale greco le chiama “*fronimoi*” che letteralmente si potrebbe tradurre con “*prudenti*”. La prudenza, nel contesto di Matteo, è l’atteggiamento del discepolo che mette in conto la possibilità di una lunga attesa senza venir meno alla fedeltà del proprio compito, equipaggiandosi di conseguenza[5].

– C) Poi c’è il simbolo dell’OLIO. Ci infastidisce il rifiuto delle ragazze sagge a condividere l’olio**; ma non è possibile condividere ciò che è solo tuo. La fedeltà allo sposo fa parte del rapporto personale di ciascuna con lo sposo, non può essere ceduta. Se io non dico “si” allo sposo (Dio) nessun altro potrà farlo per me.**

– D) Poi c’è il sonno delle ragazze. **Tutte e dieci “si assopiscono”. E’ la condizione frequente di noi discepoli, nessuno escluso:** «*Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e* ***li trovò che dormivano*** *per la tristezza» (*Luca 22,45)**; «***Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d’aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Pietro e i suoi compagni* ***erano oppressi dal sonno»*** (Luca 9,28-36).

– E) Infine c’è il rigido rifiuto da parte dello sposo: “Non vi conosco” e la porta non viene aperta a chi bussa. Facendo un confronto tra la parabola delle dieci ragazze e la parabola del Padre misericordioso (Lc 15,11-32) si potrebbe vedere un certo contrasto tra i due brani.

Nikos Kazantzakis – un romanziere greco -, in un suo libro, fa raccontare a Gesù la parabola delle dieci ragazze in una maniera che è più in sintonia con quella del padre che abbraccia il figlio scapestrato, e forse più in sintonia anche con la nostra sensibilità. Lo sposo, sentendo le ragazze stolte bussare e gridare, si commuove, fa aprire la porta, e dice: entrate, facciamo tutti festa, rallegriamoci; anzi fa lavare i piedi alle cinque ragazze stolte perché si sono infangati durante la ricerca dell’olio nella notte. Alla fine noi saremo stupiti della sua capacità di accoglienza[6]. La soluzione del romanziere è ovviamente più piacevole della conclusione della parabola di Matteo, **tuttavia non tiene conto della serietà del Regno.**

Gesù dice: “*in verità non vi conosco*” ed è lo stesso che Gesù ha detto a quei discepoli che lo avevano assicurato dicendo: “*nel tuo nome abbiamo profetato, abbiamo scacciato demoni, compiuto prodigi*” (Mt 7,22: “*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome*?”) e Gesù dice: “*non vi conosco*”. Gesù non conosce chi, usando il suo nome, compie cose straordinarie, ma chi compie la volontà del Padre.

Lo stesso Dio che con pazienza fino all’ultimo giorno concede alla “zizzania” l’opportunità di trasformarsi in “grano” non perdona alle ragazze stolte il loro comportamento, la leggerezza con cui non solo non si sono procurate olio di scorta ma anche quella di essere andate via a cercarne altro quando ormai il suo arrivo era imminente. Se fossero rimaste e gli avessero chiesto perdono? La parabola delle dieci ragazze esprime delle esigenze a cui non possiamo venire meno, esigenze che sottolineano la necessità di vivere la Parola in prima persona e non per delega.

Padre, donaci Gesù tua Sapienza che ci renda abili a custodire l’olio della preghiera e dell’amore nella lampada dei nostri giorni, perché non diventino giorni bui e non ci capiti di addormentarci mentre ti attendiamo.

————-

[1] David Maria Turoldo – Gianfranco Ravasi. *I SALMI, traduzione poetica e commento*. Mondadori.

[2] G.Cesare Pagazzi, *Questo è il mio corpo*, EDB, 2017, pagg. 27-32.

[3] Prendo spunto da una *Lectio* del Card. Martini nel 1999 presso la facoltà di medicina alla Cattolica di Roma.

[4] Padre Alberto Maggi

[5] A.Mello, Evangelo secondo Matteo, Ed. Qiqajon, pag.431-432

[6] Lidia Maggi, *L’evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*, Claudiana 2014.